

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

## L'EROS DI MAZZAGLIA LA SENSUALITÀ DEI CORPI SVELA LA SICILIA SEGRETA

17 luglio 2011 — pagina 10 sezione: PALERMO

Una tettoia di canne antiche mi protegge dal sole fermo. Sono le due dopo il mezzogiorno del quattro settembre; volge al termine il pranzo nella trattoria delle terrazze (ho preso moglie ormai da tre ore). All'orizzonte il rilievo verde dirada verso la pietraia. Dal lato della campagna, oltre lo stradale Iglea-VercaraFlàtani-Li Baliàti, cumuli di foglie di granturco smorzano le grida ricorrenti del sopra vento.

Dunque: finito. È andata esattamente come pensavo che dovesse andare e cioè malissimo. Sia lode a Dio. Il pranzo nuziale, grasso; un rito plebeo che non ho potuto evitare. Del resto mi chiedo cosa ho potuto evitare fin qui in questa storia.

Giovane (ventitré anni), eccomi già quasiché morto. Ho sposato una ragazza volgare: la figlia di un operaio, ora che costui è dipartito per via della "disgrazia". Ma sì, l'amore, "la cotta", mi sono dibattuto a lungo (a lungo) fino allo sfinimento come un pesce sanguinante, ahimè, alla lenza. Sono sposato. Ecco: perché tutto è stato inutile.

Non ho potuto farne a meno. Questa soltanto è la verità, ormai più neppure tanto segreta. La "disgrazia" (da che è mondo, i muratori cadono dall'impalcatura), Dio sa se essa mi solleva - ha non molto - da questa umiliazione. Riflettere con calma, il più possibile, su questo disastro; chissà quanto di lercio è stato detto qua dintorno che non mi è dato di sapere, nel corso dei conciliaboli della mensa...

Incipit del libro di Giuseppe Mazzaglia Principi generali, Il canneto editore, 116 pagine, 12 euro. Dopo un lungo periodo di sommersione, di "latitanza", lo scrittore catanese Giuseppe Mazzaglia esce allo scoperto per la seconda volta. A rincalzo della ristampa di Ricordo di Anna Paola Spadoni (1969), stampato dalla milanese Isbn nella collana diretta da Guido Davico Bonino, ecco riaffiorare dal passato un altro romanzo di Mazzaglia, Principi generali, che vide la luce nel 1993 con Anabasi, ora riproposto dalla casa editrice genovese Il canneto (116 pagine, 12 euro).

Dall'assordante silenzio, dunque, al ritorno di una prosa martellante, sinuosa, a tratti ipnotica, che prende il via una sorta di espressionismo biologico approdando, quasi inaspettatamente, a una cifra fulgida, adamantina. Per poi ripercorre il cammino opposto, in un pendolarismo stilistico che spiazza e meraviglia. Come pure sbalordisce la capacità di questo scrittore di trascendere il mero dato concreto, di farlo carambolare dalle parti del visionario: Mazzaglia infatti, nelle sue pagine, non fa che raccontare di corpi che si attraggono, di ossessioni erotiche, di patologie feticistiche, di tormenti carnali, il tutto però passato al setaccio di un immaginario allucinato e paranoico. Il suo grandangolo altera la visione, gli oggetti, le masse si allargano a dismisura, giganteggiano come sagome archetipiche, dal sembiante oscuro, impenetrabile. Oppure, in forza di un procedimento antitetico, le cose sembrano rimpicciolirsi, polverizzarsi: ne viene fuori una visione pulviscolare, che aggrega sensazioni, stati mentali, epifanie psichiche.

Che scrittore anomalo e imprevedibile è Mazzaglia: c'è chi ha tirato fuori dal cilindro del critico i nomi di Brancati e Gadda, per disegnare una possibile genealogia. Mai indicazioni furono così fuorvianti: l'autore di La dama selvatica è scrittore di «assoluta originalità», come lo definì Giorgio Bassani, uno che di letteratura ne capiva fin troppo. Il quale, occupandosi dello scrittore catanese, disse due cose fondamentali: che la sua Sicilia esiste, certo, «ma vista così da vicino, così, starei per dire, intimamente, come se l'autore stesse scrutandone le viscere al microscopio». Non si potrebbe dire meglio: non c'è niente di verghiano, di tardo-verista nella rappresentazione della realtà, dei rapporti sociali; e poi lo stile: «si tratta di un linguaggio- sono sempre parole di Bassani -

e di una musica che proprio come la realtà cui si riferiscono suonano al limite dell'ineffabile, del nonesistente, del mugolio animale».

Ora, queste due segnaletiche critiche si attagliano perfettamente a Principi generali, breve romanzo che prende l'abbrivio da un pretesto narrativo, ossia il matrimonio tra l'io narrante e Sèrgia, figlia di un operaio, «la superba, la sfrontata, fasciata a quel modo di crespo molle, rilento; all'eccesso piena, grossa, esposta».

Ma immediatamente, il rituale borghese e stantio del trattenimento, "plebeo" lo definisce l'autore, la ragnatela dei rapporti famigliari, degli incroci parentali, si disintegra, lasciando la scena a una onirica pantomima: che si agglutina attraverso i turbamenti, gli incubi sessuali deformanti, le visioni mostruose, le apparizioni fantasmatiche.

Mazzaglia, per dirla in fretta, abbandona le plaghe del neorealismo immediatamente, anzi in realtà non le ha mai toccate: si tratta di un'ambientazione di cartapesta, di un fondale aprioristico. Un trampolino di lancio da cui spiccare un gran salto e precipitare in un territorio ambiguo, indecifrabile: quello forse del mito mediterraneo, rivisitato e come raggelato da una comicità funerea, sottilissima. Tutto sembrerebbe scontato e prevedibile: e niente invece è come si ci aspetta. La realtà è sempre tallonata dal delirio; il corso delle cose riserva sterzate spiazzanti, debordando dall'ordine consueto. «Le grandi cose sono appena cominciate», si legge quasi all'inizio; «ne rilevo l'andirivieni, il fervore che le preannuncia senza rivelarne il segno - vitale o di morte - definitivo. Lo stato generale volge a uno sbocco per ora oscuro (la sposa, attraverso la madre, si dichiara indisponibile)».

Ma di che sta parlando Mazzaglia? A cosa si riferisce? E qui siamo al punto cruciale: l'autore mette sotto agli occhi del lettore l'anatomia dei suoi personaggi, come in un ossessivo esame autoptico. Ne viene fuori, ma solo in prima battuta, la dissezione dei corpi, una scrittura necroscopica, dalle venature teratologiche.

Mano a mano che la narrazione scorre, Mazzaglia abbandona il suo manuale di arti, muscoli, il suo universo di adipe (sospeso tra le forme boteriane e le ossessioni felliniane), per mettere mano a una bizzarra mitografia. Ne viene fuori una realtà insidiosa e respingente alla stregua di una «selva oscura», di foresta immonda in cui l'intrico è dei corpi, degli arti, dei sessi. Una teoria di «mammelle libere», di «sederi colossali», di capelli e peli, di «coscione discoste»: la donna ora è sacerdotessa, ora è dea, matrona.

L'atto sessuale può anche farsi oltraggio, sacrilegio, violazione, empietà. Altro che scrittore realista ed erotico: Mazzaglia è un visionario, quasi un mistico, che in queste pagine (anche se a tratti si ha l'impressione che gli sia mancata la capacità di dominare la propria materia) si confronta con i massimi sistemi, coi «principi generali» appunto.

- *SALVATORE FERLITA*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/07/17/eros-di-mazzaglia-la-sensualita-dei-corpi.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo

[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)